

# *In cammino con il Risorto*

«Ritorniamo a far visita ai fratelli» *(Atti 15,36)*



*Lettera pastorale*  
*di monsignor Gennaro Pascarella*  
*vescovo di Pozzuoli*



*F*ratelli e sorelle carissimi,

mentre mi appresto a scrivere questa Lettera pastorale mi accompagna la certezza, che ci viene dalla fede, della “**comunione dei santi**”: c'è “una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo”. Il Cristo ci lega profondamente tra noi. Questo legame non può spezzarlo nemmeno la morte!

Papa Francesco ci ha ricordato che “la comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre”. «Questa unione fra noi, - dice - va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna. C'è un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo - fra noi - e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità»<sup>1</sup>.

Vorrei con questa Lettera innanzitutto rinnovare con voi la fede nella “comunione dei santi”. Essa non è una pia illusione: è una realtà che ci avvolge, ci dona consolazione, gioia, coraggio.

Igino Giordani (1894-1980) - scrittore, uomo politico, sposo e padre, giornalista,

di cui è in corso la causa di beatificazione - scriveva: «Non sei solo quando vai in istrada, in treno, in mare, in aereo: sei scortato dall'angelo custode, ti accompagna la Madre del Signore, ti regge la Santissima Trinità. Non sei solo neppure la notte in una stanza d'ospedale e anche in una cella di carcere; e così al lavoro e nel riposo; sempre convivi, sempre nella comunione dei santi sei; e, mentre svolgi una vicenda monotona, sempre alla lode arcangelica puoi intonare la tua anima. Ché nella Chiesa sei socio indivisibile dei beati in cielo, dei purganti nell'espiazione e dei militanti in terra: una famiglia senza fine, solidale con te, concorde per te. (...) Collegato coi santi, tu ti vendichi del male col bene, sperdi il rancore opponendo la pace, e t'associ all'opera del Redentore, fai le parti dello Spirito Santo, entri nell'economia del Padre: divieni rappresentanza di Dio che risana; ti schieri col vittorioso, che annienta il male: il male che è niente»<sup>2</sup>.

Sono in "comunione" con voi anche mentre scrivo, da voi sostenuto, fratelli e sorelle, con cui percorro la stessa strada verso il cielo, aiutato dai fratelli e dalle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi<sup>3</sup>. Questo mi dona fiducia, speranza.

Siamo a conclusione dell'**Anno della Fede** (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) e voglio chiedermi con voi: “come l’ho vissuto? Ho approfondito la conoscenza del dono della fede? Ho permesso alla fede di illuminare la mia vita, di incidere sul mio pensiero, di rinnovare il mio stile di vita, di ravvivare il mio cuore, di smuovere la mia volontà? Ho varcato con decisione la porta della fede? Sono consapevole che questo dono non posso tenerlo solo per me, altrimenti lo perdo?”. È la logica del Vangelo: è dando che si riceve, è perdendo che si guadagna, è morendo che si risorge! “Nella comunità, in cui sono inserito, cosa si è fatto per rafforzare, purificare, rendere più viva la fede? Abbiamo pregato di più e soprattutto meglio, siamo stati più assidui nell’ascolto obbediente della Parola di Dio e più fedeli nella pratica dei Sacramenti, in particolare dell’Eucaristia e della Penitenza? Abbiamo rinnovato la consapevolezza che cristiani non possiamo essere da soli, che siamo membri del Corpo di Cristo?”. L’“io credo” è strettamente legato al “noi crediamo”.

Qualunque risposta diamo a queste domande vogliamo innanzitutto rendere grazie a Dio che ci dona nuove possibilità per approfondire e per vivere la nostra fede.

Vorrei raccontarvi cosa ha significato per me l'Anno della Fede.

Con umiltà, con insistenza e con continuità ho chiesto innanzitutto al Signore di aumentare la mia fede: "Signore, io credo, accresci la mia fede!" (cfr *Lc* 17,6). Gli ho domandato ancora di venire incontro alla mia incredulità: "Signore, io credo, vieni in aiuto alla mia incredulità!" (cfr *Mc* 9,24).

Ho riscoperto la bellezza della Sua presenza, che ci avvolge come dice il salmista: «Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti» (*Sal* 139).

Ho rimesso a fuoco e ho frequentato con più assiduità e con rinnovata consapevolezza alcuni "luoghi", in cui la presenza del Signore crocifisso e risorto è "reale": innanzitutto l'Eucaristia, poi la Sacra Scrittura, la comunità e i fratelli, soprattutto quelli feriti dalla vita, che Papa Francesco chiama "carne di Cristo".

La presenza di Dio non è invadente, non si impone con la forza. È come «il mormorio di un vento leggero» (*1Re* 19,12): così Dio si manifesta al profeta Elia. Per accoglierla, per comprenderla c'è bisogno di un animo da bambino.

Bella l'immagine del libro dell'Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Egli c'è; ma non impone la Sua presenza. Egli bussa, ma non sfonda la porta. Aspetta paziente che gli apriamo la porta. Quella porta potrà anche rimanere sempre chiusa! Lui non si stanca di bussare!

Non sono mancati in questo Anno momenti di buio, di prova. La morte varie volte è entrata con la sua amarezza e oscurità nella mia vita: la morte di mio fratello, la morte di una suora che in tanti anni si è preso cura dei Vescovi. Porto ancora impresse dentro di me le domande dei parenti delle vittime del terribile incidente stradale in Irpinia: "Dove era il Signore? Perché questo evento, che ha falciato tante vite e ha fatto sanguinare il cuore di tanti parenti? Perché?".

La fede è anche oscurità. «La fede è oscura ma non è cieca; - diceva Paolo VI - la fede infatti ha i suoi occhi»<sup>4</sup>.

Anche per Gesù c'è stata l'ora delle tenebre. Nel Getsemani Egli prova angoscia, paura. Sulla croce grida nel culmine della solitudine il suo abbandono: «Dio

mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Ha provato tutto questo per noi! È sceso nell'abisso della lontananza da Dio per ricongiungerci con Lui. Paolo dirà si è fatto peccato per noi. Lui, autore della vita, ha sperimentato la morte per dirci che anche lì non ci abbandona, non siamo soli.

Nella notte tralucono le stelle! L'oscurità rimane, ma si intravedono luci lontane che indicano la direzione, danno speranza. La luce è Gesù e legato a Lui c'è Maria e tutti i santi. La fede ci fa vedere i colori della notte.

«Il cristiano - scrive Papa Francesco nell'enciclica *Lumen fidei* - sa che la sofferenza non può venire eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore. (...) Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo "Esci dalla tua terra" (Gen 12,1), l'ultimo "Vieni!" pronunciato dal Padre, cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo» (n. 56).

«La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, - continua Papa Francesco - ma lampada che guida nella notte i nostri



passi ... All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce» (n. 57).

In questo Anno della Fede mi ha accompagnato la domanda di Gesù: «E voi chi dite che io sia?» (Mc 8,29), “Chi sono io per te?”.

Ho rivisto tutta la mia vita fino ad oggi: in Gesù Cristo sto ritrovando sempre più unità. In Lui ho trovato il senso del mio vivere. Se Lui scomparisse dalla mia vita, essa sarebbe come la terra senza il sole: ci sarebbe freddo, buio, mancanza di vita. In Lui ritrovo anche il senso del morire. Con la sua morte ha sconfitto la morte, con la sua risurrezione ci ha aperto le porte della vita eterna. Rimane la paura della morte; ma ai piedi del Crocifisso Risorto è mitigata dalla speranza. È Gesù il Signore il nome e il volto della Speranza. La sua misericordia mi ha dato e continua a darmi sempre nuove possibilità di ricominciare. Il suo amore misericordioso è più forte del nostro peccato.

Gesù Cristo è la Vita. Egli è la Speranza. Gesù Cristo è il volto e la mano della misericordia di Dio.

Gesù Cristo è la Luce. La sua Parola è luce per i miei passi, lampada per il mio cammino. Non sempre sono riuscito ad essere fedele a questa Luce, a permettergli di illuminare anche gli angoli più reconditi della mia esistenza; ma la Luce c'è ed è sempre disponibile! Seguire Gesù, ascoltare e vivere la sua Parola è camminare nella luce.

Gesù è il Signore! Questo mi ha aiutato a superare la tentazione di volerlo “possedere”! Egli è il Figlio di Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è l'onnipotente. Da ricco si è fatto povero, da Dio uomo, servo; ma rimane sempre Dio!

Vorrei arrivare a dire con tutta la mia vita: “Sei Tu, Signore, l'unico mio bene!”.

Essere “legati in modo sempre più intenso a Gesù” è permettergli che operi in noi ed essere Chiesa, “corpo di Cristo”. Nell'udienza generale, a cui eravamo presenti come diocesi il 19 giugno scorso, Papa Francesco, parlando della Chiesa come corpo di Cristo, ci ha invitati ad essere uniti a Cristo e in comunione tra di noi: «La Chiesa non è un'associazione

assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge ... se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così nella Chiesa, dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù ... dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amore al prossimo».

Anche il “progetto pastorale” - come ha detto Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione - deve essere «ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù Cristo». «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, - ha continuato - ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: adorare Cristo»<sup>5</sup>.

La Chiesa - ha detto in una Udienza generale Papa Francesco - è «come un

fiume che scorre nella storia, si sviluppa, irriga, ma l'acqua che scorre è sempre quella che parte dalla sorgente, e la sorgente è Cristo stesso: Lui è il Risorto, Lui è il Vivente, e le sue parole non passano, perché Lui non passa, Lui è vivo, Lui oggi è fra noi qui, Lui ci sente e noi parliamo con Lui ed Egli ci ascolta, è nel nostro cuore. Gesù è con noi, oggi! Questa è la bellezza della Chiesa: la presenza di Gesù Cristo fra noi»<sup>6</sup>.

Come Tommaso a volte anche io vorrei "toccare" il Signore, sentire fisicamente la Sua presenza e questo mi chiude e non permette a Lui di entrare nella mia vita e non me lo fa riconoscere! «Beati quelli che non avendo visto crederanno!» (Gv 20,29).

Quando si offusca la Sua presenza nella mia esistenza è come se venisse a mancare l'aria! Come l'aria, che non vedo e non tocco, mi tiene vivo, così la Sua presenza!

Ho sperimentato ancora una volta che è fondamentale il "sostegno" dei fratelli soprattutto quando la fede attraversa momenti difficili. Come non condividere quello che diceva Papa Francesco? «Se noi siamo uniti la fede diventa forte. Quanto è bello sostenerci gli uni gli altri nell'avventura meravigliosa della fede! Dico questo

perché la tendenza a chiudersi nel privato ha influenzato anche l'ambito religioso, così che molte volte si fa fatica a chiedere l'aiuto spirituale di quanti condividono con noi l'esperienza cristiana. Chi di noi tutti non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti abbiamo sperimentato questo, anch'io: fa parte del cammino della fede, fa parte della nostra vita. Tutto ciò non deve stupirci, perché siamo esseri umani, segnati da fragilità e limiti; tutti siamo fragili, tutti abbiamo limiti. Tuttavia, in questi momenti difficoltosi è necessario confidare nell'aiuto di Dio, mediante la preghiera filiale, e, al tempo stesso, è importante trovare il coraggio e l'umiltà di aprirsi agli altri, per chiedere aiuto, per chiedere di darci una mano. Quante volte abbiamo fatto questo e poi siamo riusciti a venirne fuori dal problema e trovare Dio un'altra volta!»<sup>7</sup>.

La fede è un grande dono; ma va alimentata, ravvivata. Non si può vivere di rendita! Nella fede chi non va avanti, va indietro. È come remare controcorrente, se si smette di remare la corrente ti riporta indietro. «Procurate che la vostra fede sia viva. - raccomandava Paolo VI - Questa

raccomandazione fa sorgere una domanda: vi può essere una fede morta? Sì, purtroppo; vi può essere una fede morta»<sup>8</sup>.

Come alimentare la fede?

- **Pregando con assiduità.** La preghiera è l'ossigeno della nostra anima. Essa tiene acceso il fuoco della fede. Chi non prega per molto tempo difficilmente continuerà a credere! "La preghiera è il respiro della fede" - dice Papa Francesco. Se smetto di respirare smetto di vivere; se smetto di pregare, spiritualmente muoio. È necessario pregare! Abbandonare la preghiera è l'anticamera dell'abbandono della fede. Solo la preghiera ci aiuta a vincere la potenza del male. «... cessare di pregare - leggiamo in una omelia di un autore anonimo africano del V secolo, a commento di *Es 17* - significa dare forze al nemico; non pregare del tutto, significa sottomettersi al potere avversario e, di conseguenza, odiare il proprio interesse e favorire quello dell'Avversario. Si diventa nemici a se stessi non volendo supplicare continuamente per essere protetti dal Nemico del genere umano. Finché tu preghi, il nemico è atterrato; quando ti arresti, egli si rialza (...). Sei tu stesso ad erge-

re il Nemico contro di te, quando lasci che ti si avvicini non pregando più. Preghiera incessante, Nemico senza potere»<sup>9</sup>.

- **Riscoprendo il nostro Battesimo.** È con il Battesimo che Cristo ci ha trasformati “radicalmente”, - scrive Papa Francesco - «rendendoci figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina; modifica così tutti i nostri rapporti, la nostra situazione concreta nel mondo e nel cosmo, aprendoli alla sua stessa vita di comunione»<sup>10</sup>. Per tanti, purtroppo, il Battesimo è come un pacco dono, ben impacchettato, mai scoperto e valorizzato! Dobbiamo chiederci: “quali gli effetti del Battesimo nella nostra vita? E, ancor prima, permettiamo alla grazia di operare in noi?”. Vivere secondo il Battesimo è camminare nello Spirito, è realizzare la vocazione alla santità. «... se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, - scriveva Giovanni Paolo II - sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso

chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porsi sulla strada del radicalismo del discorso della Montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48)»<sup>11</sup>.

- **Cibandosi dell’Eucaristia e della Parola.** Senza questo cibo la nostra fede è fragile, nell’ora della prova ci vengono meno le forze, facilmente cediamo. L’Eucaristia - scrive Papa Francesco<sup>12</sup> - «è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l’atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita».
- **Frequentando la comunità ecclesiale.** La Chiesa è la nostra famiglia. È lì, nella “compagnia” dei fratelli, che troviamo la forza per superare la solitudine e l’isolamento, in cui a volte il mondo ci ributta. «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore» (Eb 10,24-25).
- **Vivendo la carità.** Fede e carità sono strettamente legate tra loro. Come la



dinamo della bicicletta fa più luce quanto più pedaliamo, così nella nostra vita c'è più luce quanto più amiamo.

«La fede senza la carità - scrive Benedetto XVI nel Motu proprio *Porta fidei* - non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. (...) Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40)... È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita» (n. 14).

"Fate bene, fratelli, a voi stessi!": era la frase che san Giovanni di Dio (1495-1550) ripeteva per le strade di Granada, quando chiedeva aiuto per i poveri. «E voleva dire: - scrive Iginio Giordani - facendo il bene ai fratelli, voi fate bene a voi stessi: ché Dio ve lo restituisce coi frutti della ricchezza infinita. Uno fa del bene a sé, facendo del bene agli altri: si

serve, servendo; s'arricchisce, arricchendo. Chi più dà, più riceve. Chi getta la sua vita, la ritroverà»<sup>13</sup>.

*F*ratelli e sorelle carissimi,

sono vostro vescovo da settembre del 2005. In questi anni ho cercato di conoscervi, di condividere le vostre gioie e le vostre speranze, i vostri dolori, le vostre preoccupazioni e le vostre ansie.

Ho pregato e continuo a pregare ogni giorno per voi, ricordando la promessa che ho fatto il giorno della mia ordinazione episcopale di pregare, senza mai stancarmi, Dio onnipotente, per il Popolo santo. Papa Francesco, parlando della “Chiesa apostolica”, ha detto che gli Apostoli e i loro successori, il Papa e i Vescovi, sono “chiamati e inviati” a continuare l’opera di Gesù, «cioè pregare - è il primo lavoro di un apostolo - e, secondo, annunciare il Vangelo» e ha invitato a verificare «se questo successore degli Apostoli per prima cosa prega e poi se annuncia il Vangelo»<sup>14</sup>.

Ho sperimentato l’impotenza di fronte a drammi che ci superano, non sono sempre riuscito a rispondere a tutte le richieste di aiuto; ma non ho lasciato cadermi le braccia. Ho cercato di fare quello che potevo,

anche se sono consapevole che finché ho il cuore che batte devo fare ancora di più. Devo fare i conti con le mie fragilità, ma trovo continuamente forza e coraggio nella certezza della grazia del Signore. “Tutto posso in colui che mi dà forza!”.

Sono vescovo per voi, ma posso realizzare il mio ministero solo se voi non fate mancare ogni giorno la preghiera per me. Pregate per me il Signore, perché sia sempre più simile a Lui, Servo e Buon Pastore. «Episcopato - leggiamo nella proposta di omelia del Rito dell'Ordinazione dei Vescovi del *Pontificale Romano* - è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al Vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del Maestro».

Quando visito le vostre comunità incontro solo un numero limitato di persone del “gregge” che mi è stato affidato. Gesù invita me e voi a non chiuderci nel recinto, ad andare alla ricerca delle altre “pecore” che non sono nell'ovile. Papa Francesco con forza ci sta spingendo ad «uscire dal nostro recinto» verso le «periferie dell'umanità», ad «andare incontro agli altri», a «portare l'ossigeno del Vangelo, del soffio dello Spirito di Cristo Risorto» lì dove la speranza «è soffocata da condizioni difficili, a volte disu-

mane»<sup>15</sup>. Una “chiesa chiusa tradisce la propria identità!” - ha detto in un'altra occasione. Cristo “invita tutti ad ‘andare’ incontro agli altri, ci invita, ci chiede di muoverci per portare la gioia del Vangelo!”. Dobbiamo lasciarci provocare dalle domande: «siamo missionari con la nostra parola, ma soprattutto con la nostra vita cristiana, con la nostra testimonianza? O siamo cristiani chiusi nel nostro cuore e nelle nostre chiese, cristiani di sacrestia? Cristiani solo a parole, ma che vivono da pagani?»<sup>16</sup>. Sono cristiano con voi e queste domande le sento rivolte innanzitutto a me stesso, non come un rimprovero, ma come un invito a rivedere la mia vita cristiana, una opportunità di rinnovamento!

Ho pensato - per stare di più con voi e, nella comunione, per discernere come andare insieme verso coloro che non partecipano alla vita della comunità - di dare inizio alla **Visita pastorale**.

Giovanni Paolo II definisce la Visita pastorale «autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli». Essa «si mostra qual è, un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace»<sup>17</sup>.

Ho avuto la grazia di iniziare il ministero episcopale nella Chiesa di Dio che è in Pozzuoli con la preparazione e la celebrazione dell'VIII Sinodo Diocesano. È stato un tempo speciale, un tempo di grazia per la nostra Chiesa. Frutto del Sinodo sono stati *Il Libro del Sinodo* e il *Direttorio Pastorale*. La Visita pastorale vuole essere anche una verifica sulla recezione del Sinodo nelle comunità parrocchiali.

Il primo frutto del Sinodo è stato sperimentare lo stile di vita sinodale. «Il cammino sinodale - abbiamo scritto nel *Messaggio al Popolo di Dio* (26 novembre 2006) - ci ha aiutato ad acquisire uno “stile di vita sinodale”, in cui la compartecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà vicendevole, la stima reciproca, il dialogo, il rispetto dei doni e dei compiti l'uno dell'altro senza confusioni e uniformità, sono diventati esperienza concreta. Lo stile sinodale deve diventare - è questo l'auspicio che si fa preghiera - la normalità del vivere della nostra Chiesa, deve innervare la vita delle nostre comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti, delle nostre famiglie, non solo nei momenti eccezionali, ma anche nella quotidianità. (...) Luoghi concreti in cui si può vivere la

sinodalità, esercitare la comunione, sono gli organismi di partecipazione»<sup>18</sup>.

Non possiamo non verificare durante la Visita pastorale se lo stile sinodale è diventato “normalità” nella nostra parrocchia e come funzionano gli organismi di partecipazione.

Il *Direttorio Pastorale* - per la cui compilazione c'è stata una continuità del cammino sinodale - ha tradotto “in soluzioni concrete” “le intuizioni di fede e le scelte pastorali” del Sinodo, evidenziate ne *Il Libro del Sinodo*. Durante la Visita pastorale vogliamo non solo fare una verifica della recezione e dell'applicazione del *Direttorio*; ma anche esaminare eventuali cambiamenti, tenendo presenti le nuove situazioni sopravvenute.

La Visita pastorale vuole ravvivare la memoria del Sinodo; ma anche essere una opportunità per leggere il presente che viviamo nella prospettiva del futuro che ci sarà donato.

Durante la Visita voglio soprattutto mettermi in cammino con voi. Sarò disponibile ad incontrare personalmente tutti quelli che lo desiderano. Vorrei incontrare soprattutto gli ammalati e quelli feriti in vario modo dalla vita.

L'icona che abbiamo scelto è quella dei discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35). Ci richiama il cammino della nostra vita: un cammino spesso duro, in cui le brutte notizie e gli eventi negativi ci rattristano, un cammino a volte senza prospettive, carico di delusioni, senza speranza. È in questo cammino faticoso, non sempre esaltante, a volte monotono, spesso doloroso che il Signore ci raggiunge, “entra nella nostra notte”, si affianca a noi, “dà calore al nostro cuore”.

Commentando il brano dei discepoli di Emmaus, Papa Francesco ha detto: «Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso. (...) Gesù diede calore al cuore dei discepoli.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricon-

durre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli ... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incontro della loro bellezza?»<sup>19</sup>.

In particolare dobbiamo “avvicinarci” ai giovani, metterci in loro ascolto, aiutarli a lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio, testimoniandola e annunciandola. Il Convegno Ecclesiale Diocesano di quest'anno<sup>20</sup>, che ha visto la presenza attiva di molti giovani, ha evidenziato che le nuove generazioni, pur immersi in un clima culturale secolarizzato, in cui Dio è messo tra parentesi, non è ritenuto più significativo, hanno la “nostalgia” di Dio e della sua bellezza. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, che erano delusi e disorientati, dobbiamo farci loro compagni di viaggio, condividere le loro delusioni e frustrazioni, le loro aspirazioni e i loro sogni, accompagnarli nella via della speranza. Vogliamo prendere sul serio l'invito che Papa Francesco fece durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, parlando ai vescovi, sacerdoti, religiosi e seminaristi: «Aiutiamo i giovani. Abbiamo



l'orecchio attento per ascoltare le loro illusioni (...), per ascoltare i loro successi, per ascoltare le loro difficoltà (...). La pazienza di ascoltare! Questo ve lo chiedo con tutto il cuore! Nel confessionale, nella direzione spirituale, nell'accompagnamento.

Sappiamo perdere tempo con loro. Seminare, costa e affatica, affatica moltissimo! Ed è molto più gratificante godere del raccolto! (...) Aiutare i nostri giovani a riscoprire il coraggio e la gioia della fede, la gioia di essere amati personalmente da Dio, questo è molto difficile, ma quando un giovane lo sente con l'unzione dello Spirito Santo, questo "essere amato personalmente da Dio" lo accompagna poi per tutta la vita»<sup>21</sup>.

Il Vescovo è chiamato a camminare con la sua gente nelle situazioni concrete in cui vive: è chiamato a stare vicino e a confermare nella fede. La Visita non deve prevedere tanto eventi eccezionali; ma deve permettere al Vescovo di vivere la ferialità della vita della parrocchia e del territorio.

Il Signore ascolta i discepoli di Emmaus, il loro sfogo, la loro delusione, constata la fragilità della loro fede e apre la loro mente con la luce della Sacra Scrittura. L'ascolto e il confronto con la Parola di Dio non manchino durante il tempo della Visita.

I discepoli riconoscono Gesù nello “spezzare il pane”. L'Eucaristia sia la sorgente, il fulcro, il centro della Visita.

Speriamo che la Visita faccia sperimentare a tutti la gioia e la pace che l'incontro con il Signore porta con sé.

Affidiamo a Maria, che “ha camminato nel pellegrinaggio della fede”, il nostro cammino di fede e la Visita pastorale.

La via di Maria è stata la via di suo Figlio: la “via della croce”. E la via della croce è quella dell' “amore fino alla fine, fino al sacrificio della vita”. Nell'ora della prova - soprattutto nella prova suprema, quando “stava sotto la croce” - Maria ha continuato ad amare. Dalla bocca di suo Figlio escono parole di misericordia, parole di perdono, che certamente Lei ha condiviso. La sofferenza indicibile, lancinante, non la fa chiudere in se stessa. Ella continua ad amare. Suo Figlio Le affida come madre tutta l'umanità! Il suo cuore è chiamato ad allargarsi sulla misura del cuore di suo Figlio: nessuno è escluso dal suo amore!

Maria dove ha attinto la forza per andare avanti, per continuare ad amare, per tenere accesa la speranza? Nella fede! «Beata colei che ha creduto!» (Lc 1,45)! «Quando è arrivata l'“ora” di Gesù, cioè l'ora

della passione: - ha detto Papa Francesco - allora la fede di Maria è stata la fiammella nella notte, quella fiammella in piena notte. (...) La sua fiammella, piccola ma chiara, è stata accesa fino all'alba della Risurrezione; e quando le è giunta la voce che il sepolcro era vuoto, nel suo cuore è dilagata la gioia della fede, la fede cristiana nella morte e risurrezione di Gesù Cristo»<sup>22</sup>.

Nel *Magnificat* c'è "il programma di vita" di Maria: - scrive Benedetto XVI - «non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo»<sup>23</sup>.

È questo anche il programma di fondo della nostra vita personale e della Visita pastorale: "fare spazio a Dio".

Maria, donna di fede, donna che ama, donna che spera, madre dei credenti, ci accompagni nel nostro cammino di fede e ci guidi con il suo materno aiuto nel Visita pastorale.

Invocando la benedizione del Signore su ognuno di voi, vi saluto fraternamente.

*Pozzuoli, 24 novembre 2013,*

*solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*

✠ Gennaro, vescovo



## NOTE

- <sup>1</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 30 ottobre 2013.
- <sup>2</sup> IGINO GIORDANI, *Laicato e sacerdozio*, Roma, Città Nuova, 1964, p. 130.
- <sup>3</sup> Cfr FRANCESCO, *Udienza Generale*, 30 ottobre 2013.
- <sup>4</sup> LEONARDO SAPIENZA, *Paolo VI e la fede*, Città del Vaticano, LEV, 2012, p. 13.
- <sup>5</sup> FRANCESCO, *Discorso*, Sala Clementina 14 ottobre 2013.
- <sup>6</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 16 ottobre 2013.
- <sup>7</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 30 ottobre 2013.
- <sup>8</sup> LEONARDO SAPIENZA, *o.c.*, p. 11.
- <sup>9</sup> DORA CASTENETTO - ANTONIO MARGARITTI - ADALBERTO PIOVANO, *La qualità della preghiera cristiana*, Milano, Glossa, 2002, pp. 68-69.
- <sup>10</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, 42.
- <sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 31.
- <sup>12</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, 44.
- <sup>13</sup> IGINO GIORDANI, *Il fratello*, Roma, Città Nuova, 2011, p. 102.
- <sup>14</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 16 ottobre 2013.
- <sup>15</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, 14 ottobre 2013.
- <sup>16</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 16 ottobre 2013.
- <sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 46.
- <sup>18</sup> DIOCESI DI POZZUOLI, *Il Libro del Sinodo*, Pozzuoli, 2007, p. 179.
- <sup>19</sup> FRANCESCO, *Discorso*, Incontro con l'Episcopato brasiliano, Rio de Janerio, 27 luglio 2013.
- <sup>20</sup> Il Convegno Ecclesiale Diocesano si è celebrato nei giorni 20-22 settembre 2013 e ha avuto come tema *Giovani e Fede*. "Nessuno dispregzi la tua giovane età" (1Tim 4,12).

- <sup>21</sup> FRANCESCO, *Omelia*, Santa Messa con i Vescovi della XXVIII GMG e con i Sacerdoti, i Religiosi e i Seminaristi, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.
- <sup>22</sup> FRANCESCO, *Preghiera per la Giornata Mariana*, Piazza San Pietro, 12 ottobre 2013.
- <sup>23</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 41.



*In copertina:*

MARKO IVAN RUPNIK, *Gesù Cristo con i discepoli a Emmaus, che lo supplicano: "Mane nobiscum, Domine!"*, mosaico, Cappella della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Roma.